

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 1 dicembre 2008 - s. Eligio - Anno XVI° - n. 319 -

**UNA NOTIZIA
SORPRENDENTE
(FORSE)
S. Fazi – p. 2**

**UN PARTITO
CONFUSIONALE
g.c.
p. 4**

**RITO
AMBROSIANO
u.b.
p. 5**

A proposito del Concilio

COME RIFORMARE LE RIFORME

«Un evento straordinario nella storia della chiesa». È il Vaticano II di cui scrive Giuseppe Ruggieri su *Repubblica* del 24 luglio scorso. La sua nota è interessante perché non solo spiega bene i dubbi di molti di noi in ordine alle forti critiche che allora erano state rivolte all'opera monumentale di Giuseppe Alberigo¹ sia da mons. Marchetto che da mons. Angelini - ex preside della facoltà teologica milanese -, ma torna anche ad occuparsi dell'opera neppure tanto sottile di stravolgimento del concilio e del suo abuso. «Ci sono documenti ufficiali – scrive Ruggieri – che sono abilissimi nella estrapolazione/riasseblaggio (e nella censura) di testi conciliari». Non è la prima volta nella storia della chiesa che si inventa un concetto per usarlo poi come martello ad altri non detti scopi... «... è la famosa quanto vacua opposizione tra continuità e rottura» oggi «uno degli idoli della piazza». Viene alla mente la nota frase di Papa Giovanni che disse: «Non è il Vangelo che è cambiato, siamo noi che lo comprendiamo meglio». D'altro canto questa è un po' l'esperienza che facciamo anche noi laici, quando rileggiamo la Scrittura e questa ci appare sempre nuova e apportatrice di novità di vita. È vero anche che il concilio deve ancora esprimere molta della sua potenzialità, deve essere conosciuto molto più in profondità per consentire al popolo di Dio, ci dice Ruggieri, di «assimilare quella esperienza della sovranità e della libertà del vangelo e di sguardo amico sulla storia» che permetta poi alla chiesa l'uso della "medicina della misericordia" piuttosto che il "bastone della disciplina". O forse è proprio questo che si teme possa avvenire?

Anche ad osservatori non particolarmente approfonditi nelle cose della chiesa è piuttosto evidente che devono esistere tra le alte gerarchie della chiesa cattolica dei contrasti durissimi sulla interpretazione e l'applicazione degli *orientamenti fondamentali* del concilio. E questo spiegherebbe l'impressione ondivaga che danno tante espressioni romane...

Come è possibile, e quale giustificazione logica, oltre alla pura e semplice paura del nuovo e comunque del futuro, si danno coloro che impegnano la loro vita a demolire le grandi acquisizioni che il concilio comunque ha raccolto e reso disponibili al *popolo di Dio*? Come si fa a sbandierare ai quattro venti che il concilio deve essere meglio assimilato nella sua interezza (vero!) mentre si tenta di organizzare il suo svuotamento? Non dovrebbe essere una impresa semplice. Probabilmente c'è di più (e di peggio!), ma per semplici laici quali noi siamo in questo caso ci può aiutare a capire quello che sta succedendo proprio il cardinale Ruini che il 20 ottobre scorso si è fatto intervistare da *il Riformista* e ha detto: «C'è sicuramente ancora bisogno di un grande lavoro di assimilazione del Concilio, lavoro che non è certo finito. Ma

¹ «Storia del concilio Vaticano II» in 5 volumi - EDB

questo lavoro va fatto secondo due linee fondamentali. La prima è quella indicata dal Papa: la linea dell'ermeneutica della riforma e della continuità, non della rottura». Ecco ancora l'idolo del momento, ma poi c'è il punto: «La seconda linea riguarda la consapevolezza che dal Concilio a oggi il contesto socio culturale mondiale è cambiato profondamente. È un contesto nuovo. E quindi gli orientamenti fondamentali del Vaticano II vanno rielaborati in rapporto a questo nuovo contesto».

La medaglia ha sempre due facce. Come si fa a non convenire col cardinale quando sappiamo bene che *l'attualizzazione* è uno degli strumenti fondamentali in mano ai cristiani per aiutare il loro orientamento. Certo il tempo è passato, ha molto cambiato – soprattutto in occidente – i modi del vivere, e c'è sempre il dovere di esprimerci nel modo più adatto per far capire "gli orientamenti fondamentali" di questo grande concilio ai nostri compagni di viaggio. Ma noi, con la scusa di *adeguare gli orientamenti al nuovo contesto socio culturale mondiale* assistiamo quasi quotidianamente alla negazione di quegli stessi *orientamenti*. Qualche esempio: il tentativo in corso di annullare la riforma liturgica, almeno nei suoi aspetti fondamentali, il rinnovato centralismo romano e le lesioni all'autorità dei vescovi locali e poi l'operazione riuscita di mettere definitivamente (?) la sordina a una chiesa più conciliare - il che, vien da dire, probabilmente avrebbe evitato più di qualche recente passo falso. E questi sono solo i primi temi che vengono alla mente. In estrema sintesi si potrebbe dire: andare verso il futuro con lo sguardo fisso al passato.

Ma c'è speranza? Certo che sì. Il concilio è la più alta istanza della chiesa cattolica e non è possibile a nessuno bypassarlo. Ecco perché Ruggieri ci ha parlato dei documenti ufficiali che re-impastano i testi conciliari e sostanzialmente li censurano. Sono ginnastiche che mostrano la corda e non scuotono certamente chi a quei testi intende vivere ancorato. E abbiamo la Scrittura che, anche se scritta da mani di uomo, è pur sempre parola di Dio. Qualsiasi tradizione, pur autorevole e rispettabile non può essere in contraddizione con lei. Nel popolo di Dio tutti abbiamo una vocazione e un impegno da rispettare. Gesù, Signore, ci ammonisce: «Se taceranno i discepoli parleranno le pietre» (Lc 19,40)

Giorgio Chiaffarino

UNA NOTIZIA SORPRENDENTE (FORSE)

Mi è capitato recentemente di avere una notizia che mi è sembrata piuttosto inaspettata e sorprendente. La notizia riguarda un trattato firmato dal Governo della Repubblica del Cile e del Governo della Repubblica dell'Argentina, più o meno così concepito (in una traduzione molto libera).

8 dicembre del 1984

In nome di Dio Onnipotente (Todopoderoso).

Il Governo della Repubblica del Cile e il Governo della Repubblica dell'Argentina:

Ricordando che nel gennaio del 1979 sollecitarono la Santa Sede perché agisse come Mediatore nella tensione suscitata nella zona australe, con la finalità di guidarli nel negoziato e assisterli nell'individuare una soluzione; e che richiesero il suo importante aiuto (maliosa ayuda) nel fissare una linea di delimitazione, che determini le rispettive giurisdizioni a Oriente e Occidente di tale linea, a partire dal termine ora esistente;

- convengono che è dovere di entrambi i governi di dare espressione alle aspirazioni di pace dei loro popoli

tenendo presente il Trattato dei Limiti del 1881, fondamento delle relazioni tra la Repubblica Argentina e la Repubblica del Cile...

- riconfermando l'obbligo di risolvere sempre tutte le controversie con mezzi pacifici e di non ricorrere mai all'uso della forza nelle mutue relazioni

...

tenendo specialmente in considerazione le "Proposte del Mediatore, suggerimenti e consigli" del 12 dicembre 1980

testimoniando in nome dei loro Popoli, l'apprezzamento (agradecimientos) a Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II per i suoi illuminati (esclarecidos) sforzi per individuare la soluzione della controversia hanno deciso di celebrare il seguente Trattato, che costituisce una transazione, :.....(seguono molti articoli in molte pagine)

In breve e a grosse linee, il concordato prevede che tutto ciò che si trova a Sud del Canale di Beagle (quindi fino a Capo Horn e oltre) appartiene al Cile, mentre a Nord dello stesso canale fino allo Stretto di Magellano è della Argentina.

Immagino che la notizia molto probabilmente non interessi che poche persone (seppure mai), ma mi sembra che possa ugualmente suggerire alcune riflessioni:

- in alcune aree del mondo viene evidentemente ancora riconosciuta al Papa una competenza ed una autorevolezza, anche in materie tutt'altro che spirituali, su argomenti cioè per i quali noi, definiamoci occidentali, non penseremmo mai di coinvolgerlo; ci rivolgeremmo sicuramente più facilmente all'ONU. Evidentemente nel mondo sono presenti, in merito alla figura del Papa, tante sensibilità ed aspettative del tutto diverse dalle nostre, spesso orientate in senso opposto. Dovremmo forse accettare che il Vaticano abbia una attività e un ruolo geopolitico per rispondere a queste aspettative?

- sarebbe certamente auspicabile l'esistenza di un istituto al di sopra delle parti che avesse la autorevolezza e la capacità di risolvere pacificamente controversie e tensioni (almeno quelle minori) in qualunque parte del mondo; in altre parole vediamo come sarebbe necessario che l'ONU assolvesse efficacemente i suoi compiti istituzionali, e venisse riconosciuto in questa funzione da tutti i popoli della terra. Un bel sogno, una grande utopia; ma non possiamo pensare ad un mondo realmente pacifico senza la realizzazione di questa utopia.

Sandro Fazi

Per la discussione

IL '68: QUARANT'ANNI DOPO

Ancora una coppia di interventi per proseguire la nostra discussione sul Sessantotto: Mariella Canaletti ricorda la sua esperienza dell'epoca nel ruolo di dirigente del Comune di Milano, mentre Andrea Mandelli, riflettendo sulla sua esperienza di insegnante, riconosce come ne abbia tratto suggerimenti per cambiare mentalità e stile nell'affrontare problemi anche al di fuori della scuola.

UN' OCCASIONE DI DIALOGO

Senza voler dare giudizi di carattere storico o sociologico, né valutare se proprio il movimento nato nel "68" sia stata la causa del terrorismo che in anni successivi ha devastato in modo particolare l'Italia, provo solo a dire quanto è rimasto nel mio immaginario di quegli anni, che sono stati, nella mia personale esperienza, di "dialogo" fra lontani, forse influenzata anche dal clima religioso del post-Concilio, quando i cattolici provavano ad aprirsi ai non credenti.

Dall'osservatorio in un certo senso privilegiato che era la segreteria del Sindaco di Milano, dove lavoravo, in contemporanea con la ribellione dei giovani all'autoritarismo di chi gestiva una qualche forma di "potere", ho visto emergere nelle autorità cittadine, e mi pare anche in alcuni importanti centri di informazione, una nuova attenzione agli altri, che toccava i più deboli e bisognosi. Mi pare che l'esigenza di autenticità espressa dalla rivolta giovanile fosse stata colta anche in alto, dai più sensibili o avveduti.

Lungo i corridoi al primo piano di Palazzo Marino ho visto sfilare molte delegazioni, di studenti (guidati dall'immane Capanna), di operai, di sindacati, anche di semplici cittadini, che volevano parlare con il Sindaco (allora Aldo Aniasi) a volte solo in cerca di un colloquio prima impensabile. Mi è successo di ricevere, a nome dell'autorità, molte persone, con la percezione che l'esigenza primaria fosse quella di "essere ascoltate".

Ci furono in conseguenza anche provvedimenti concreti: ricordo la raccolta di fondi per gli operai in sciopero, con una mobilitazione cittadina che qualche volta mi ha lasciato sbalordita; ricordo lo stanziamento di fondi da elargire a volenterosi come "prestiti d'onore" per proseguire gli studi. E ricordo quasi con commozione il mio entusiasmo, l'impegno per capire e poter aiutare concretamente, in un clima di cordialità che si instaurava nel dialogo.

Il sessantotto voglio allora pensarlo così, oltre ogni riflessione pur doverosa: col cuore aperto al dialogo.

Mariella Canaletti

CAMBIAMENTI DI MENTALITÀ

Non è facile distinguere, a distanza di anni, quali siano stati precisamente i ricordi e gli effetti degli avvenimenti del 68, tanto più che la mia vita stava già cambiando di per sé: tre anni prima avevo lasciato il mio lavoro di tecnico dirigente nell'industria per dedicarmi all'insegnamento di costruzioni meccaniche negli ultimi anni dell'ITIS.

Avevo cominciato insegnando più o meno come avevano insegnato a me: lezione cattedratica, rapporti piuttosto impersonali con gli allievi, severità nei giudizi...

Il 68 aprì un riesame della situazione.

Specialmente con i ragazzi di quinta, diciottenni o quasi, ci furono ore spese a parlare delle rivendicazioni sollevate dal movimento e se ci trovavamo spesso d'accordo sulla sostanza non lo eravamo certo sui metodi (assemblee senza fine, scioperi, ore *autogestite* dai capipolo, cortei scanditi da slogan, rifiuto astioso di professori ingessati nel loro ruolo, ecc.).

Con me le contestazioni si mantennero sempre a livello di aperte discussioni, a volte impetuose e passionali, ma sempre corrette, nelle quali si cercava insieme il modo migliore di affrontare i problemi dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Prima di decidere cosa e come fare, cercavamo insieme le soluzioni, tenendo presente che chi sa non deve transigere e chi deve fare deve anche capire il perché. L'autorità poi doveva esercitare le sue funzioni di direzione e controllo affinché le cose funzionassero come alla fine era stato deciso.

Devo anche dire che i rapporti personali con gli studenti da rigidi divennero quasi di amicizia, sempre senza confondere il ruolo di chi insegna e di chi deve imparare.

A quarant'anni di distanza ritengo che molti siano stati gli spunti di allora che, specialmente a partire dall'esperienza nella scuola, mi hanno portato a cambiare in modo abbastanza profondo anche il mio modo di pensare nella mia vita.

Se devo fare un paragone, direi che il 68 è stato come il periodo primaverile nel quale ogni albero per crescere deve screpolarsi esternamente e lasciar cadere i pezzi della vecchia corteccia secca.

Andrea Mandelli

Lavori in corso

g.c.

UN PARTITO CONFUSIONALE

Note di un elettore qualsiasi che cerca solo di capire: un commentatore normalmente equilibrato ci dice che in caso di tempesta (politica, si capisce) sono necessarie *fermezza di idee, nervi saldi e buona volontà*. Ebbene, proprio queste sembrano le doti che sono irrimediabili nella vasta area che si richiama al Partito Democratico. Siamo piuttosto in uno stato confusionale.

Si può dire che il partito non è ancora nato e già se ne vogliono fare due: uno al nord e l'altro non si sa dove. La base in circostanze non banali ha chiesto un segretario. Basta? No, non basta, ci provano almeno in due. C'è un tale che esclude di voler fare il segretario ma cannoneggia quotidianamente per distruggere quello che c'è: io no, ma nemmeno lui, e allora chi? Non si sa.

In Italia per l'opposizione – dato che c'è un presidente del consiglio pigliatutto - c'è un grave problema di comunicazione. Ci vuole una televisione del partito. È incredibile: il Pd ne ha addirittura due: una del segretario e una dell'antisegretario... Nei giornali è la stessa musica.

Non c'è ancora il partito ma ci sono già le correnti, e che correnti. Alcune gareggiano per l'opposizione e se per caso in un dibattito televisivo a questa mancano gli argomenti, glieli suggeriscono su "pizzini" salvo poi prendersela e offendersi se qualcuno "non apprezza"!

L'opposizione vive la fragile situazione dei *polli di Renzo*, di manzoniana memoria, e rischia di trovarsi davanti l'attuale maggioranza ab eterno (o quasi). Non è forse il momento di una reale forte sintesi unitaria? Tra i tanti litiganti nel Pd c'è qualcuno che sospetta chi nel frattempo se la gode? Sono molto deboli oggi le speranze di qualche resipiscenza: possiamo solo confidare in un miracolo. Mi scuso per la ripetizione, ma sembra sempre più vera l'efficace sintesi di Moretti: «Con questi qui non vinceremo mai!».

RITO AMBROSIANO

Chi usa frequentare le messe, sia festive sia feriali, in una delle oltre mille parrocchie della diocesi di Milano la domenica 16 novembre, prima di avvento, avrà avvertito –o forse neppure- che è cambiato il lezionario nella scelta delle letture proposte giorno per giorno e con l'introduzione dell'annuncio della resurrezione in apertura delle messe festive del sabato. La riforma è frutto di un complessivo ripensamento dell'anno liturgico e dell'organizzazione dei suoi periodi più chiaramente connessi con i tre grandi misteri dell'Incarnazione, della Pasqua e della Pentecoste, un ripensamento risultato di lunghi studi che attingono alla più che millenaria tradizione della chiesa ambrosiana.

Non illustro qui i criteri utilizzati né le scelte effettuate, ma vorrei proporre qualche considerazione a monte, muovendo dall'osservazione che il rito ambrosiano si allontana da quello romano solo per qualche dettaglio nella celebrazione e ora anche per la gran parte delle letture, ma non esprime una cultura e una spiritualità diverse. Mi chiedo quindi quanto senso abbia oggi, quando il rito ambrosiano non esprime una diversa inculturazione, non esiste alcuna riconoscibilità ambrosiana, che peraltro non esiste, tanto che un partecipante un po' distratto quasi non avverte la differenza fra i due riti. Al contrario, un fedele attento che sia costretto a viaggiare e a partecipare alla celebrazione della messa una domenica a Milano e un'altra in qualsiasi località fuori dalla diocesi ambrosiana si trova in difficoltà proprio a seguire l'andamento dell'anno liturgico e la coerente sequenza dei testi da leggere. Chi avesse seguito a Milano la prima domenica d'avvento – anticipato nel rito ambrosiano di due settimane rispetto a quello romano- e la successiva domenica 23 si trovasse a Lodi o a Como, non celebrerebbe il seguito dell'avvento, ma la festa di Cristo re, in tutt'altro contesto liturgico.

Un secondo ordine di osservazioni, meno legato alla attuale riforma ambrosiana, tocca la presenza di tre testi scritturistici in ogni messa, che la riforma ha portato anche in molte liturgie feriali. Favorire la lettura della Bibbia è positivo e coerente con lo spirito del Concilio, ma l'accostamento di tre brani, spesso distanti fra loro, non immediatamente trasparenti e non commentabili nell'omelia familiarizza con i testi o ne allontana? Si tratta di una domanda a cui fatico a trovare una risposta: è vero che anche la sola proclamazione ricorda all'ascoltatore che quel testo esiste e magari induce qualcuno a rileggerselo, però può anche lasciare l'impressione che si tratti di un passo di scarso interesse, o di eccessiva difficoltà, quindi da accantonare. Chi frequenta, anche diligentemente e attentamente, la messa provi a chiedersi, all'uscita dalla chiesa, che cosa realmente ricorda dei tre testi e pensi a quanto ricorderanno altri presenti, meno preparati e più distratti. Forse non ci si deve preoccupare dei distratti, ma certo occorre trovare strumenti per superare la distrazione.

Molte parrocchie stanno responsabilmente illustrando il nuovo lezionario ai fedeli e questo coinvolgimento potrà dare buoni frutti, ma resta un'operazione intellettuale di cui non ho mai avvertito l'esigenza e la domanda fra i frequentatori della messa. Per concludere, mi pare che la riforma, benché interessante, non favorisca una maggiore e consapevole partecipazione alla liturgia eucaristica: non c'è nulla che attrae e incuriosisce, che richiama l'attenzione, che riscopre la dimensione conviviale e accogliente della celebrazione dell'eucarestia, mentre può addirittura creare qualche difficoltà in tempi in cui la comunicazione segue ben altri canali e gli spostamenti sono così frequenti.

u.b.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

In cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA – 12

«Nessun servitore può servire due padroni

.....
Non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc. 16, 13)

Luca 16-17

Siamo ancora in ascolto di Gesù; ci identifichiamo con gli apostoli, con i discepoli, con i farisei, con tutti quelli che gli stanno intorno, consapevoli che non deve andare perduta una sola delle sue parole, che si proiettano nel vasto orizzonte dove l'opzione fondamentale de-

ve diventare criterio di scelta nella vita di ogni giorno.

Nel racconto di Luca - è ormai vicino il momento di riprendere il cammino verso Gerusalemme - emerge l'urgenza di preparare i fedeli del maestro, e la chiesa che si andrà formando sulla loro fede, a non avere paura, e a "sforzarsi" di entrare nel progetto di Dio. Non è cosa semplice né facile, occorre una decisione radicale, che solo la fede può sostenere; quella capace, come dice il Signore, di smuovere alberi e montagne. E ci chiediamo: è umanamente possibile averla? è una grazia da chiedere a Dio come dono?

Luca allora ci aiuta con il ricordare, in modo davvero incisivo, gli insegnamenti del Signore sull'uomo reso schiavo dal denaro e dal potere, in un mondo dove erano palesi le enormi differenze sociali, e la ricchezza si manifestava già come una forza potente, capace di mutare il destino degli uomini; rischiosa, con in sé il germe della corruzione e della rovina. L'Evangelista narra parabole, che segnano la via da percorrere; così impariamo a trovarla nei fatti e nelle azioni dell'uomo, che più di astratti principi sono in grado di raggiungere e toccare il cuore di chi è disposto ad accogliere il messaggio.

Entriamo anche noi, sia pure in un contesto così diverso come il presente, nello spirito dell'insegnamento, e ci avviciniamo, con qualche perplessità, all'amministratore disonesto che viene portato come esempio; è astuto, riesce a farsi degli amici con la ricchezza disonesta, *perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne*. E' solo apprezzamento per l'uso accorto di una vita male vissuta? o vuol forse anche insegnarci a non rimuovere o gettare via, del passato, nessuna esperienza, nemmeno i peccati e il male fatto e subito, per assumere la vita presente e futura con una nuova e feconda accettazione?

Così se fermiamo lo sguardo sul *ricco che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti*, pur in assenza di una valutazione etica, e al di là della polemica contro la convinzione ebraica della ricchezza come benedizione di Dio, non possiamo non vedervi rispecchiate situazioni di oggi, in un mondo votato al consumo e allo spreco, che, come il ricco, nemmeno si accorge di Lazzaro che cerca le briciole per sfamarsi. Il richiamo continuo ad *aiutare l'orfano, la vedova, lo straniero*, che corre lungo tutta la scrittura come principio inderogabile di giustizia, rimane tutt'ora inascoltato, né riesce a scuotere l'indifferenza di un occidentale troppo sazio di beni.

Prosegue, Luca, nel riproporre alla comunità, che spesso è smarrita, fragile, timorosa del futuro, gli insegnamenti del maestro. Così ricorda la condanna dello scandalo, ostacolo che corrompe il cuore degli innocenti e allontana dal cammino verso Dio; il dovere dell'amore reciproco, che comporta la correzione e il perdono; la necessità di accogliere, come il lebbroso straniero, la guarigione miracolosa con la consapevolezza della dovuta riconoscenza. Ripropone infine, nuovamente, il tema della scelta radicale capace di modificare l'essere stesso dell'uomo, che impara a rendere puro il suo cuore e a vedere il regno di Dio che, senza *attirare l'attenzione*, si realizza nella normalità del quotidiano.

In uno scenario di matrice apocalittica, che descrive la realtà della storia di ogni tempo con il richiamo all'epoca di Noè, quando *ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra*, e alla distruzione di Sodoma e Gomorra, si manifesta allora il mistero del giudizio finale, *Quei giorni, quel portare via l'uno e lasciare l'altro* rimangono oscuri, perché rientrano nell'agire di un Dio giusto e nello stesso tempo misericordioso incomprensibile all'uomo. Sembra solo di capire che la salvezza sarà per chi, senza rivendicazioni di sorta o in vista di un premio, sarà stato capace, con umiltà e fedeltà, di offrire gratuitamente la propria vita.

Segni di speranza

f.c.

LE GRANDI OPERE (Mc. 13,1-27)

Il discorso escatologico di Marco, (che la liturgia ci propone nella prima domenica di avvento ambrosiano) nasce da una osservazione meravigliata e ammirata di un discepolo, di fronte alle grandi opere che si stavano realizzando a Gerusalemme: "Guarda che pietre e che costruzioni!": pietre enormi infatti venivano trasportate e accumulate per costruire il nuovo tempio, le nuove mura, la nuova reggia del governatore.

La risposta del Maestro, che sta uscendo dal tempio dopo un' aspra disputa con gli scribi, proprio sulla loro tendenza a mettersi in mostra, suona come una vera doccia fredda: "queste pietre crolleranno, non rimarranno una sull'altra", non dureranno a lungo, non sono queste le cose che contano per il futuro di questa città. Sono come le lunghe frange che gli scribi indossano per farsi ammirare. È una risposta che minimizza l'incidenza delle grandi opere di immagine sul futuro dell'umanità e sconvolge i pensieri dei suoi amici: ma come? ma quando? ma perché?

Il Maestro non risponde ma inizia un lungo discorso che, anziché tranquillizzare gli amici, sembra voglia fare del terrorismo psicologico: guerre, carestie, terremoti, distruzioni, popolo contro popolo, uomo contro uomo, figli contro padri.

Ma non è questa la realtà di oggi, di ieri, di sempre? È la storia dell'uomo. È angosciante ma non c'è nulla di sorprendente in questa descrizione. Ciò che sorprende invece sono le indicazioni, i consigli che Gesù, ripetutamente, propone, in questo testo. Di fronte a un quadro così drammatico della storia dell'uomo il Maestro ripete con insistenza: *non allarmatevi(7), non preoccupatevi(11), pensate con la vostra testa(9), andate avanti(13) non tornate indietro a prendere il mantello (17)* delle vostre sicurezze passate. Tutte parole incoraggianti che contrastano con le nostre paure e aprono prospettive verso un futuro diverso, "quando tutte le nazioni conosceranno il vangelo"(11).

Forse anche il nostro premier si ispira a questi consigli evangelici quando ci esorta a divertirci e sorridere, a spendere e consumare e non drammatizzare certe realtà spiacevoli, del nostro tempo?

È questo l'ottimismo evangelico?

No certo, "non fatevi trarre in inganno"(5), perché molti vi diranno cose che assomigliano a quelle che vi dico io, e magari "le diranno nel mio nome"(6), ma la proposta del Maestro non è quella di negare la realtà, di nascondere la testa sotto alla sabbia per non vederla, anzi, il suo racconto è estremamente realistico e l'occhio con cui fotografa la realtà dell'uomo di tutti i tempi è obiettivamente crudo. Quindi il consiglio non è di sottrarci alla storia per goderci in pace i nostri privilegi attuali di popoli ricchi, ma di immergerci nella storia per cambiarla. "Solo chi avrà perseverato sarà salvo", (13) chi avrà tenuto duro e non si sarà fatto sopraffare dalla macchina della paura messa in moto dai falsi profeti.

Quindi la soluzione per superare i periodi di crisi che periodicamente affliggono la comunità umana, non consiste nel riproporre un passato opulento che non tornerà più ma nel proiettarci in un futuro che sarà diverso. Le grandi opere umane sono destinate a crollare: è crollato il tempio di Gerusalemme, è crollato il muro di Berlino, sono crollate le ideologie, e ora sta crollando anche l'impero dei consumi, ultimo nato nella famiglia degli idoli. La nostra generazione sta svegliandosi dal torpore indotto dal benessere e sta rendendosi conto dell'inganno.

Ma la storia ci insegna che la fine dei grandi eventi storici, culturali o sociali ha sempre dato origine alla nascita di un mondo nuovo. La nostra speranza non è quindi ancorata all'idolo del consumismo passato ma alla prospettiva di un cambiamento necessario e possibile nel nostro comportamento, nella organizzazione delle nostre città e in un diverso utilizzo delle risorse energetiche della terra.

Allora gli uomini saranno davvero "riuniti dalla estremità della terra all'estremità del cielo"(27)

Schede per leggere

IN UNA CAMPAGNA DOMINATA DALL'OSCURITÀ

È stato recentemente ricostruito, attraverso una ricerca fra i molti appunti di Irene Nemirovsky custoditi in archivio, il manoscritto di un suo breve romanzo scritto nel 1937; uscito in Francia nel 2007, è stato ora pubblicato, in Italia, dalla Adelphi (2008, pagg. 155, euro 11,00), con il titolo **Il calore del sangue**.

Questa scrittrice che, ricordiamo, è nata a Kiev nel 1903 ed è morta ad Auschwitz nel 1942, pur dopo la fama universalmente acquisita con i romanzi pubblicati in questi ultimi anni (segnalati su Notam ai nn. 261, 268, 285 e 300, fra i quali ricordiamo in particolare **Suite francese**) riesce sempre a colpire per l'immutato fascino dei suoi scritti che, come già detto, rivelano una sensibilità acuta, capace di comprendere gli aspetti più diversi dell'animo umano, unitamente a una rilevante abilità narrativa.

La storia, in questo romanzo, si svolge nella provincia francese, vicino al paese di Issy-l'Éveque, dove la stessa scrittrice aveva trovato rifugio per sfuggire, essendo ebrea, alla persecuzione nazista: una campagna dominata dall'oscurità della foresta, percorsa dal sibillare del vento e dallo scorrere dell'acqua del fiume; un ambiente chiuso come i suoi abitanti, che nel silenzio e nella menzogna proteggono una quiete apparente, che a volte nasconde inconfessabili drammi.

Voce narrante è Sylvestre detto Silvio, un uomo che quella provincia ben conosce: vi è nato e cresciuto; è fuggito poi lontano in cerca di avventure e di una vita diversa, e dopo anni è tornato per rifugiarsi in piena solitudine nell'unica proprietà che è riuscito a sottrarre all'avidità dei compaesani. Incontra ogni tanto i cugini Erard, Francois e Hélène, con la figlia Colette, promessa sposa al proprietario del Moulin-Neuf, dove andrà ad abitare dopo le nozze; una famiglia dove la felicità sembra essere il frutto di un solido amore, di scelte ocu-

late, di valori condivisi. Ma, nonostante questa apparente serenità, si avverte da subito qualche cosa di forzato, come un oscuro presagio che sembra avvolgere le persone che via via si incontrano. E per caso, nel corso di una passeggiata nel bosco, Silvio scopre una prima crepa, da cui si comincia a scorgere uno scenario che diverrà, poi, altamente drammatico. Verranno alla luce scelte improvvise, irrazionali, dettate dagli impulsi della passione, e i rapporti costruiti con pazienza e razionalità saranno sconvolti, e non potranno essere più come prima. Ma “il calore del sangue”, pur emerso in tutta la sua forza dirimpente, subirà ancora, in quei luoghi, il destino di sempre: il passato rimarrà sepolto, in una falsa quiete che tutto copre e nasconde.

m.c.

Perché disperdere testimonianze e discussioni del nostro cammino?

I QUADERNI DI NOTAM

ripropongono momenti di ricerca comune.

Finora usciti

1 - NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 1999 (Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo, Fioretta Mandelli)

2 - “CHE COSA È L’UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E NE FACCIA TANTO CONTO?”

Convegno di Torrazzetta (PV) – giugno 2006 (Chiara Picciotti, Aldo Badini, Mariateresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Ugo Basso, Enrica Brunetti)

3 - È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?

Convegno di Torrazzetta (PV) – giugno 2007 (Giovanni Zollo, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Enrica Brunetti, Francesco Ghia, Ugo Basso)

4 - IL CORAGGIO DELLA RAGIONE

In ricordo di Giulio e Giulia Vaggi (Clara Achille Cesarini, Alberto Lepori, Chiara Montobbio Ferrazzini, Paolo De Benedetti e un’antologia di testi di Giulio e Giulia Vaggi)

I QUADERNI DI NOTAM possono essere richiesti alla e-mail della redazione di Notam. Chi lo desidera potrà farci avere 5 € a copia anche in francobolli, precisando se si desidera l’invio per posta elettronica o per posta ordinaria, allegando ovviamente l’indirizzo.

la Cartella dei pretesti

NOTIZIA DI VASILIJUK MORTO DI LAVORO

«... Si avvicina il giorno del tuo compleanno, Vasilijuk. Tuo papà non riesce a togliersi dalla testa quella scena: ha visto morire suo figlio davanti a sé, sepolto da una valanga di mattoni e avvolto da una nuvola di polvere. Quell’inferno di morte resterà spalancato nella sua memoria, mentre presto si chiuderà il fascicolo del tuo processo. Ma dal cielo qualcuno continuerà ad asciugare le lacrime di mamma Olga e papà Victor, e mentre la giustizia degli uomini faticcherà a farci maturare in umanità per far prevalere il bene di tutti sugli interessi di pochi, la giustizia di Dio inquieterà gli animi che non si convertono alla fraternità e consolerà le vittime di tutti i non-incidenti sul lavoro. Vittime quasi sempre straniere, chissà come mai. Immigrati che, secondo la mentalità razzista che stiamo diffondendo, dovremmo ritenere tutti delinquenti... stranieri che per i nostri politici non sono più persone, ma sono forza-lavoro da spremere e rimandare al loro paese... figli di Dio che discriminiamo e umiliamo, sfruttiamo e denigriamo.

Vasilijuk carissimo, tanti auguri per i tuoi vent’anni! Avresti dovuto festeggiarli con noi e invece li farai in paradiso. Qui in terra siamo riusciti a spaccarti le ossa sotto le macerie di un albergo a cinque stelle, ma siccome -ti ho visto con i miei occhi- sei morto restando in

piedi tra le macerie, ora sono certo che correrai libero tra i figli di Dio... e con tutti i poveri della terra, un giorno, -come dice il Vangelo- forse anche tu sarai il nostro giudice».

Don Nandino - Murano, 19 ottobre 2008

Da *il Dialogo* – ottobre 2008

QUANDO L'ARTE È UN FETICCIO

«Nelle mostre a pezzo unico l'esposizione cessa di essere educativa e scientifica e non rivela né la tecnica di un artista, né le caratteristiche di un movimento e neppure le esperienze interne a un tema. Spesso nemmeno un approfondimento del pezzo unico esposto. Siamo di fronte alla visita a un tabernacolo dell'arte, dove l'opera non va compresa, ma venerata fideisticamente».

Pierluigi Panza - *Corriere della sera* – 22.11.2008

DAVANTI AL RISCHIO DI UNA DELUSIONE

«Certo, vedere e sentire migliaia di persone rispondere ai sogni rievocati come imprese del passato e impegni per il futuro con una formula analoga all'amen delle liturgie - "Sì, è così, lo possiamo!" - ha un forte impatto, soprattutto quando l'attesa si è caricata di ricordi e di speranze di altri tempi, di stagioni che avevano visto i narratori di un sogno come Martin Luther King e Robert Kennedy finire brutalmente assassinati. Eppure, in questa sorta di liturgia catartica si cela anche una pericolosa insidia: se quel flusso di dialogicità si interrompe, se la percezione di essere ascoltati e capiti si spezza, se la realtà quotidiana della convivenza nella polis contraddice il sogno comune intravisto come possibile, saranno proprio i tratti messianici a rivoltarsi in delusione cocente: troppe volte nella storia abbiamo visto gli osanna mutarsi repentinamente in "crucifige". Sì, cantare insieme la speranza significa anche non delegare a una sola persona, per quanto carismatica, il faticoso lavoro di costruire insieme un futuro più giusto».

Enzo Bianchi – *la Stampa* – 6 novembre 2008-12-01

MA INVECE QUESTA L'ABBIAMO SCHIVATA

«Il Concordato, questo catafalco fascista riverniciato da Craxi venticinque anni fa, garantisce al Papa più rispetto del presidente della repubblica, allo Ior più segretezza delle banche svizzere e alla Chiesa più soldi della «casta». All'autorizzazione a procedere contro Sabina Guzzanti manca soltanto il benessere del ministro della Giustizia, Alfano. A occhio e croce, la concederà. Il Paese è ormai pronto per i processi alle streghe. Dopo gli avvincenti dibattiti di questi anni sull'unità d'Italia (un errore?), sul fascismo (era male o no?), sulla morte cerebrale (è vera morte?), il ritorno alla Santa Inquisizione era prevedibile. Per il prossimo futuro aspettiamo tutti con ansia che si riapra la questione di Galileo (siamo sicuri che la terra gira intorno al sole?) e sull'anima delle donne, che fu concessa soltanto dal concilio di Magonza e con appena due voti di maggioranza. Nel frattempo possiamo contentarci dell'abolizione di fatto del diritto di satira sulla Chiesa. Non sarà un problema, all'inizio dell'anno scolastico, cancellare dai programmi la Divina Commedia e l'intera opera di Dante, grondante disistima nei confronti delle autorità cattoliche».

Curzio Maltese – *la Repubblica* – 11 settembre 2008

Appuntamenti

«E IL SETTIMO GIORNO SI RIPOSÒ»: IL SABATO

Pian dei Mucini (Massa Marittima) 5-8 febbraio 2009

Seminario organizzato da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

Interventi e relazioni: JOSEPH LEVI, Rabbino capo Firenze – INNOCENZO CARDELLINI, Università Lateranense – MILKA VENTURA, Università di Firenze – PAOLO DE BENEDETTI – ELIZABETH GREEN, Pastora battista – PIERO STEFANI, Università di Ferrara – ANTONIO ZANI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – SAVERIO CAMPANINI, Università di Bologna – CRISTINA SIMONELLI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – ANDREA GRILLO, Ateneo S. Anselmo.

Informazioni e iscrizione: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello (FI)

Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.